

I raid nell'interland della città: ci sarebbe l'ombra della camorra dietro le spedizioni punitive razziste



Tra i cittadini nordafricani in Italia cresce la paura. Nella foto a destra: Sara Folino, la ragazza di Tor Vaianica investita dall'auto di un marocchino



E il vescovo di Caserta accusa: «Le istituzioni non fanno nulla per questi poveri fratelli umiliati»

UN' ESCALATION DI TERRORE

30 DICEMBRE: GIUGLIANO
FERITO ALLE GAMBE
KONAKÉ MAMADU, 29 ANNI, DELLA COSTA D'AVORIO

2 GENNAIO: GIUGLIANO
INCENDIATA L'ABITAZIONE DI 4 GHANESI
CHE SI SALVANO FUGGENDO DA UNA FINESTRA

3 GENNAIO: GIUGLIANO
FERITO ALLE GAMBE
KOFI FRANCIS, 30 ANNI, DELLA COSTA D'AVORIO

5 GENNAIO: GIUGLIANO
FERITI IL RUANDESE SEDDAM DEI, 25 ANNI,
E IL LIBERIANO COCHI ETER, 27 ANNI

6 GENNAIO: QUALIANO:
FERITO ALLE GAMBE
IL NIGERIANO, GIORG NWAGA, 24 ANNI

Sui neri il terrore della Uno bianca Giallo a Napoli: cinque feriti in sei giorni

NAPOLI. Sono due, sempre gli stessi. Da quattro giorni scorrazzano a bordo di una Uno bianca targata Firenze seminando il terrore nelle strade di Giugliano e Qualiano, paesini cementificati a Nord di Napoli. La loro specialità è appiacciare il fuoco alla casa dei nordafricani o il tiro al bersaglio: bersaglio mobile e con la pelle scura. Cosa li spinge a sparare alle gambe degli immigrati, cinque negli ultimi sei giorni? La rabbia razzista che cresce ormai da mesi come un cancro anche nel Sud Italia?

La polizia stenta a crederci: spiega che forse gli agguati sono conseguenza di un regolamento di conti fra camorristi del posto e un gruppo di africani che recentemente è riuscito a inserirsi nel traffico della droga e nel contrabbando di sigarette. Ma nessuno al commissariato è disposto a dire ufficialmente che i neri feriti avessero uno straccio di precedente penale per spaccio di eroina.

Di certo c'è solo che la gente di Giugliano non vuole sentire ragioni: è offesa dalle accuse di razzismo e invoca la solidarietà, è vero. Ma poi, in piazza o al bar, l'intolleranza viene rivolta contro le vittime piuttosto che verso i carnefici. «I neri? Se lavorassero onestamente camperebbero tranquilli», è il commento più ricorrente.

La caccia grossa al nordafricano è cominciata il 30 dicembre, in via Frezza, nel centro della città. A farne le spese è stato Konaké Mamadou, 29 anni, venuto in Italia dalla Costa d'Avorio per cercare un po' di fortuna.

Invece del lavoro ha trovato il piumbo di una 755 a spargere alle gambe sono stati due uomini con la pelle chiara, sbucati dalla folla del mercato ortofruttorile e fuggiti su un'auto bianca subito dopo l'agguato.

Il ferimento di Konaké segna l'inizio di un gioco al massacro per certi versi ancora imprevedibile e dalle conseguenze imprevedibili.

Il secondo attentato risale al 2 gennaio. Lo scenario è ancora una volta Giugliano. I misteriosi egittizzini, come al solito in coppia, si inoltrano protetti dal buio della notte nel vicolo Compositi, un budello

sul quale si affacciano delle catapecchie abitate prevalentemente da nordafricani. Il loro obiettivo è un eterogeneo abitato da quattro ghanesi. Dopo aver sfondato la porta e puntato le armi contro le vittime designate vuotano una tanica di benzina sul pavimento e appiccano il fuoco. I quattro si salvano sfondando il vetro di una finestra e lanciandosi sul

marciapiede: illeso, ma terrorizzato.

Il giorno successivo, martedì 3 gennaio, tocca ad un altro ghanese cadere nella trappola. Il suo nome è Kofi Francis, 30 anni. Anche lui, come gli altri, viene ferito alle gambe. E anche in questo caso gli aggressori sono due, e viaggiano a bordo di un'auto bianca.

La polizia, però, esclude l'ipotesi di una vendetta o di un'aggressione razzista: per gli investigatori Kofi Francis è rimasto vittima di un tentativo di rapina. L'escalation della violenza raggiunge il picco più alto giovedì 5 gennaio, quando un dopo l'altro, sotto i colpi dei pistoleri che sparano da un'auto in corsa, cadono Kochi Peters, 27 anni, e Seddam Dei, di 25. I due liberiano il primo,

ruandese il secondo finiscono in ospedale con le gambe fratturate dai proiettili.

Alla polizia che va a interrogarli in ospedale non sanno spiegare chi e perché li abbia presi di mira.

La stessa sorte è stata riservata al parroco di provincia, non accetta l'ipotesi che fra la sua gente si sia insinuato il germe dell'intolleranza verso gli oltre seimila nordafricani che vivono o sopravvivono a Giugliano. «Io non so chi siano gli aggressori», spiega. «So soltanto che questo è un paese di gente perbene con un forte senso della solidarietà. Ciò che dico è dimostrato dal gran numero di volontari che prestano la loro opera nel centro di accoglienza allestito dalla parrocchia».

Ma la Chiesa fa sentire anche altre voci, ben più allarmate e angosciate.

Come quella di monsignor Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta. Quattro giorni fa ha tuonato contro le istituzioni che non fanno niente, che non mostrano alcuna volontà politica né un briciolo di cultura della solidarietà nei confronti degli immigrati extracomunitari. «La destra vuole l'ordine e la polizia esegue. Poveri fratelli neri umiliati, offesi, impauriti e soli», ha commentato il vescovo.

Don Francesco Russo, faccia rotonda e l'espressione placida di un parroco di provincia, non accetta l'ipotesi che fra la sua gente si sia insinuato il germe dell'intolleranza verso gli oltre seimila nordafricani che vivono o sopravvivono a Giugliano. «Io non so chi siano gli aggressori», spiega. «So soltanto che questo è un paese di gente perbene con un forte senso della solidarietà. Ciò che dico è dimostrato dal gran numero di volontari che prestano la loro opera nel centro di accoglienza allestito dalla parrocchia».

Ma la Chiesa fa sentire anche altre voci, ben più allarmate e angosciate.

Come quella di monsignor Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta. Quattro giorni fa ha tuonato contro le istituzioni che non fanno niente, che non mostrano alcuna volontà politica né un briciolo di cultura della solidarietà nei confronti degli immigrati extracomunitari. «La destra vuole l'ordine e la polizia esegue. Poveri fratelli neri umiliati, offesi, impauriti e soli», ha commentato il vescovo.

Don Francesco Russo, faccia rotonda e l'espressione placida di un parroco di provincia, non accetta l'ipotesi che fra la sua gente si sia insinuato il germe dell'intolleranza verso gli oltre seimila nordafricani che vivono o sopravvivono a Giugliano. «Io non so chi siano gli aggressori», spiega. «So soltanto che questo è un paese di gente perbene con un forte senso della solidarietà. Ciò che dico è dimostrato dal gran numero di volontari che prestano la loro opera nel centro di accoglienza allestito dalla parrocchia».

Ma la Chiesa fa sentire anche altre voci, ben più allarmate e angosciate.

Come quella di monsignor Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta. Quattro giorni fa ha tuonato contro le istituzioni che non fanno niente, che non mostrano alcuna volontà politica né un briciolo di cultura della solidarietà nei confronti degli immigrati extracomunitari. «La destra vuole l'ordine e la polizia esegue. Poveri fratelli neri umiliati, offesi, impauriti e soli», ha commentato il vescovo.

Don Francesco Russo, faccia rotonda e l'espressione placida di un parroco di provincia, non accetta l'ipotesi che fra la sua gente si sia insinuato il germe dell'intolleranza verso gli oltre seimila nordafricani che vivono o sopravvivono a Giugliano. «Io non so chi siano gli aggressori», spiega. «So soltanto che questo è un paese di gente perbene con un forte senso della solidarietà. Ciò che dico è dimostrato dal gran numero di volontari che prestano la loro opera nel centro di accoglienza allestito dalla parrocchia».

Ma la Chiesa fa sentire anche altre voci, ben più allarmate e angosciate.

Come quella di monsignor Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta. Quattro giorni fa ha tuonato contro le istituzioni che non fanno niente, che non mostrano alcuna volontà politica né un briciolo di cultura della solidarietà nei confronti degli immigrati extracomunitari. «La destra vuole l'ordine e la polizia esegue. Poveri fratelli neri umiliati, offesi, impauriti e soli», ha commentato il vescovo.

Don Francesco Russo, faccia rotonda e l'espressione placida di un parroco di provincia, non accetta l'ipotesi che fra la sua gente si sia insinuato il germe dell'intolleranza verso gli oltre seimila nordafricani che vivono o sopravvivono a Giugliano. «Io non so chi siano gli aggressori», spiega. «So soltanto che questo è un paese di gente perbene con un forte senso della solidarietà. Ciò che dico è dimostrato dal gran numero di volontari che prestano la loro opera nel centro di accoglienza allestito dalla parrocchia».

Ma la Chiesa fa sentire anche altre voci, ben più allarmate e angosciate.

Come quella di monsignor Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta. Quattro giorni fa ha tuonato contro le istituzioni che non fanno niente, che non mostrano alcuna volontà politica né un briciolo di cultura della solidarietà nei confronti degli immigrati extracomunitari. «La destra vuole l'ordine e la polizia esegue. Poveri fratelli neri umiliati, offesi, impauriti e soli», ha commentato il vescovo.

Don Francesco Russo, faccia rotonda e l'espressione placida di un parroco di provincia, non accetta l'ipotesi che fra la sua gente si sia insinuato il germe dell'intolleranza verso gli oltre seimila nordafricani che vivono o sopravvivono a Giugliano. «Io non so chi siano gli aggressori», spiega. «So soltanto che questo è un paese di gente perbene con un forte senso della solidarietà. Ciò che dico è dimostrato dal gran numero di volontari che prestano la loro opera nel centro di accoglienza allestito dalla parrocchia».

Ma la Chiesa fa sentire anche altre voci, ben più allarmate e angosciate.

Come quella di monsignor Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta. Quattro giorni fa ha tuonato contro le istituzioni che non fanno niente, che non mostrano alcuna volontà politica né un briciolo di cultura della solidarietà nei confronti degli immigrati extracomunitari. «La destra vuole l'ordine e la polizia esegue. Poveri fratelli neri umiliati, offesi, impauriti e soli», ha commentato il vescovo.

Don Francesco Russo, faccia rotonda e l'espressione placida di un parroco di provincia, non accetta l'ipotesi che fra la sua gente si sia insinuato il germe dell'intolleranza verso gli oltre seimila nordafricani che vivono o sopravvivono a Giugliano. «Io non so chi siano gli aggressori», spiega. «So soltanto che questo è un paese di gente perbene con un forte senso della solidarietà. Ciò che dico è dimostrato dal gran numero di volontari che prestano la loro opera nel centro di accoglienza allestito dalla parrocchia».

Ma la Chiesa fa sentire anche altre voci, ben più allarmate e angosciate.

Come quella di monsignor Raffaele Nogaro, vescovo di Caserta. Quattro giorni fa ha tuonato contro le istituzioni che non fanno niente, che non mostrano alcuna volontà politica né un briciolo di cultura della solidarietà nei confronti degli immigrati extracomunitari. «La destra vuole l'ordine e la polizia esegue. Poveri fratelli neri umiliati, offesi, impauriti e soli», ha commentato il vescovo.

Don Francesco Russo, faccia rotonda e l'espressione placida di un parroco di provincia, non accetta l'ipotesi che fra la sua gente si sia insinuato il germe dell'intolleranza verso gli oltre seimila nordafricani che vivono o sopravvivono a Giugliano. «Io non so chi siano gli aggressori», spiega. «So soltanto che questo è un paese di gente perbene con un forte senso della solidarietà. Ciò che dico è dimostrato dal gran numero di volontari che prestano la loro opera nel centro di accoglienza allestito dalla parrocchia».

Ma la Chiesa fa sentire anche altre voci, ben più allarmate e angosciate.

«Un Paese di emigranti che odia gli stranieri»

AGGREDITO ARGENTINO

«Ci sta rubando il lavoro»

POTENZA. Un argentino, Hugo Escobar, di 37 anni, in servizio la scorsa notte in un impianto di distribuzione di carburante alla periferia di Potenza, è stato aggredito da quattro giovani, i quali - secondo quanto riferito dai carabinieri - con la minaccia di una pistola, gli hanno intimato di tornarsene nel suo Paese perché erubava loro il lavoro. I quattro presunti responsabili dell'episodio di intolleranza sono stati identificati dai carabinieri del comando di Potenza e segnalati in stato di libertà alla magistratura per porto e detenzione abusiva di arma e violenza privata. (Ansa)

«Nel migliore dei casi - commenta il giornale dopo aver dato un ampio resoconto delle violenze a cui sono stati sottoposti alcuni immigrati dal 27 dicembre scorso - si potrebbe spiegare la violenza come una reazione incontrollata e giovanile alla morte di una ragazza ben conosciuta da tutti».

Ma, nonostante tutto questo, quanto accaduto sembra essere l'immagine tipica dell'odio contro gli stranieri che monta nella gente in molte città di tutto il Paese. Un Paese - spesso elogiato per la sua

ospitalità, ma che con la maggior parte degli immigrati è stato tutto meno che cordiale. Infatti, scrive John Tagliabue, il corrispondente da Roma del quotidiano americano, si tratta solo degli ultimi di una serie di attacchi contro cittadini stranieri, molti dei quali in cerca di lavoro. Una vera e propria ondata migratoria montante che ha provocato ampio risentimento in molti strati della popolazione. Di

fronte a quanto accade il Vaticano e i gruppi che si battono per la difesa dei diritti civili hanno espresso le loro condanne. Mentre il Governo, che include ministri che fanno parte della formazione neofascista Alleanza Nazionale, ha risposto alle aggressioni soprattutto con la promessa di ridurre drasticamente l'immigrazione. L'Italia, si riassume infine nell'articolo è un Paese ben rappresentato da Tor Vaianica, dove quando l'estate apro-



na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

na, dove quando l'estate apro-

Un sistema di computer riduce i tempi di percorrenza dei mezzi pubblici

Il satellite alla guida dell'autobus

Esperimento in Francia per snellire il traffico

PARIGI. Se l'autista dell'autobus cittadino non ce la fa più a distrarsi nel caos del traffico, non resta che dargli una mano con gli invisibili impulsi di un satellite sospeso in cielo. L'idea è venuta ai Comuni di Parigi, di Digione e di Valence che hanno deciso di ricorrere a un vecchio gioiello dell'U.S. Army, il Global positioning system, universalmente noto come «GPS», che un tempo fu studiato per guidare navi, tank e missili e che oggi funziona come un'autostada tecnologica.

Con l'impulso della tecnologia spaziale si spera di sveltire i servizi pubblici di superficie, facendo risparmiare a ogni mezzo da 5 a 20 minuti per tratta, tenendo sempre presenti i passeggeri sui tempi di passaggio delle diverse corse. Il miglioramento si annuncia decisivo e dovrebbe riuscire a convincere i tantissimi che

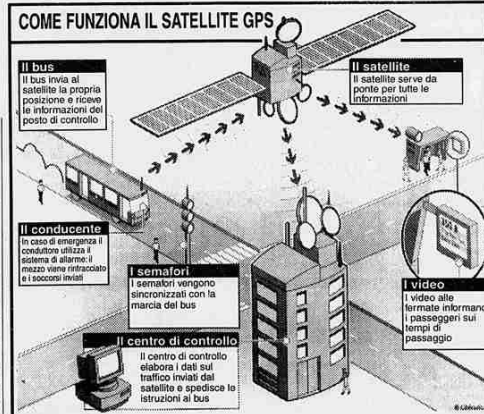
hanno abbandonato il bus per la propria auto a utilizzarlo di nuovo.

Ogni mezzo invia a intervalli regolari la propria posizione al satellite, e a sua volta riceve le informazioni sul traffico da un apposito centro di controllo, il quale elabora minuto per minuto tutti i dati forniti dal satellite. Contemporaneamente, la marcia degli autobus viene sincronizzata con gli scatti dei principali semafori e i computer aggiornano gli schermi a cristalli liquidi sistemati alle fermate e forniscono i tempi di percorrenza previsti.

L'utilizzazione del satellite è gratuita e non richiede alcuna autorizzazione, ha spiegato a «Libération» il responsabile dei trasporti di Valence, Jean Michel Ferraris. «Ciò che costa, invece, è l'equipaggiamento radiofonico degli autobus che può servire anche come sistema d'allarme in caso

di rapine o aggressioni) e i collegamenti elettronici agli «stop». A Valence si comincerà con un esperimento-pilota il 31 gennaio e verranno collegati i 14 bus in funzione sulla linea principale: la spesa prevista sarà equivalente a 300 milioni di lire. Intanto, a Parigi si sta attrezzando l'affollatissima linea 47, che trasporta quasi sei milioni di persone l'anno, mentre a Digione il «GPS» è appena diventato operativo nella zona del centro commerciale.

Gli esperti insistono sull'economicità e sull'affidabilità del satellite, ma esistono ancora diversi problemi che ne impediscono una piena applicazione, a cominciare dall'«effetto canyon», molto comune nelle grandi città: le costruzioni e le strutture più massicce producono zone d'ombra e aree di interferenza che la tecnologia spaziale non è ancora riuscita a sconfiggere. (g. bec.)



Chiasso, lo scandalo si allarga ai ferrovieri

COMO. Dopo i poliziotti, tocca ai ferrovieri. Si allarga a macchia d'olio l'inchiesta della Procura di Como nei confronti dei dipendenti dello Stato in servizio alla stazione internazionale di Chiasso: un'inchiesta è stata aperta anche nei confronti dei 300 ferrovieri in servizio a Chiasso, che, come i poliziotti, percepiscono «l'indennità di missione» prevista da una legge del 1977. (m. m.)

Per il «signor no» 27 interrogatori

GENOVA. Sono salite a 27 le persone interrogate sulla vicenda dei presunti telequiz pilotati di Mike Bongiorno e di Ludovico Peregrini, conosciuto come il «signor no». L'inchiesta della magistratura genovese aveva preso avvio nel marzo scorso in seguito alle dichiarazioni di Patrizia Cai, ex campionesse di «Telequiz», trasmesso su canale 5, che aveva rivelato ai carabinieri di aver dovuto versare agli organizzatori 60 milioni dei 130 vinti nel '91. (Ansa)

Crolla gru a Milano. Cento sgomberati

MILANO. Circa cento persone, abitanti in quattro palazzi di via Ripamonti a Milano, sono state evacuate ieri dai vigili del fuoco a causa di una gru di 20 metri che, per un cedimento del terreno, è in bilico e minaccia di cadere sulle abitazioni. Sul posto si è recato il prefetto Giacomo Rossano. Secondo una prima ricostruzione, il braccio sospeso della gru si è staccato e è precipitato conficcandosi sul terreno. Nell'impatto ha rotto una condotta dell'acqua e il liquido si è infiltrato nel terreno causando il cedimento. (Ansa)